

Forme di spazializzazione e sospensione spaziale della memoria in un contesto urbano post-conflitto

La mia ricerca vuole concentrarsi sulle forme di spazializzazione della memoria legate ad un evento traumatico risalente alla guerra di liberazione partigiana, quella che – seppur ancora non unanimemente – viene oggi riconosciuta come guerra civile. L'evento specifico riguarda un eccidio perpetrato ai danni di quarantadue partigiani (quarantuno uomini e una donna) avvenuto in una cittadina sulle sponde piemontesi del Lago Maggiore, nell'attuale provincia del Verbano-Cusio-Ossola, a seguito di un grande rastrellamento nell'estate del 1944.

L'attenzione vuole concentrarsi sulle modalità con cui lo spazio viene costantemente prodotto e (ri)prodotto, significato e (ri)significato, arricchito di senso e reinvestito di nuovi significati attraverso pratiche quotidiane di negoziazione della cosiddetta *social memory*, intesa come pratica sociale e territoriale trasformativa che può incidere sui territori e sulle relazioni sociali che li abitano. Concentrarsi sulle memorie legate ad un evento traumatico permetterebbe infatti di osservare come ancora oggi queste contribuiscano alla costruzione – materiale e simbolica – degli spazi in cui vengono mobilitate, ma soprattutto alla negoziazione, mobilitazione e produzione della pace, declinata nella sua dimensione sociale, territoriale, situata e quotidiana.

L'ambito urbano teatro dell'episodio – la cui dilatazione spaziale dovuta alle ciniche modalità con cui è stato perpetrato sarà centrale nella ricerca – verrà dunque indagato come un campo, un'arena in cui entrano in relazione, si incontrano e si scontrano diverse discorsività e performatività, in cui vengono negoziate le diverse forme di memoria e in cui queste ultime vengono ufficialmente incorporate nello spazio – oppure ne vengono escluse – producendo degli effetti di pacificazione, di convivenza o di conflitto nella cittadinanza.

Verranno osservate le modalità con cui le diverse forme di memoria continuano a muoversi e a prendere forma nello spazio, con riduzioni e aumenti di scala, indagando la dimensione spaziale anche in termini di *ortodossia dei luoghi*, e quindi in termini di forme di visibilizzazione e invisibilizzazione della memoria stessa.

Potremmo dunque chiederci: quali sono gli attori che innescano le diverse forme di esteriorizzazione, spazializzazione e narrativizzazione della memoria? Con quali finalità agiscono? Attraverso quali pratiche materiali e simboliche? Come interagiscono la memoria pubblica e la memoria privata e come vengono praticate territorialmente? Come cittadini e cittadine recuperano e reinterpretano ancora oggi gli elementi del passato e in che modo contribuiscono alla costruzione dei cosiddetti *memoryscapes*?

Tali domande sono utili per comprendere una serie di dinamiche e per tentare di rispondere ai quesiti finali della presente ricerca: attraverso quali pratiche spaziali della memoria la pace viene prodotta, mobilitata, negoziata, discussa e/o compromessa nello spazio pubblico e in un contesto

post-conflitto? In che modo luoghi, oggetti, pratiche, dispositivi mediano la gestione quotidiana della conflittualità, incidendo al contempo sulla concettualizzazione e attuazione della pace?